**Parrocchia Regina Pacis – Gela**Catechesi del Giovedì
**“Conoscere Gesù non basta, bisogna riconoscerlo**

Preghiera iniziale

Signore, la tua Parola mi dona la vita, aiutami a rendermene conto.
Ti ringrazio per il dono della vita, con le tue ricchezze e povertà.
Concedimi di accoglierti e di diventare sempre più tuo figlio.
Signore, io sono sempre nel tuo pensiero, nel tuo cuore, aiutami a scoprire il senso
delle mie giornate nell’amore che Tu mi doni e che mi chiami a vivere.
Fammi comprendere quali sono le situazioni della mia vita che hanno bisogno di essere illuminate da te.
Fa che non mi rassegni di fronte alla tenebre dalle quali mi sento circondare
e che tante volte minacciano anche il mondo.
*Aiutami a crederti compagno della mia vita in ogni momento:*
nella sofferenza, nel peccato, nella gioia.
Perdonami quando non ti permetto di fare una tenda nella mia vita.
Aiutami a capire cosa significa farti concretamente un posto
nella vita, nella mia carne, nei miei giorni, nella mia famiglia.
**Amen.**

**Dal vangelo secondo Luca** 24,13-35

Due di loro se ne andavano in quello stesso giorno a un villaggio di nome Emmaus, distante da Gerusalemme sessanta stadi;  e parlavano tra di loro di tutte le cose che erano accadute.Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù stesso si avvicinò e cominciò a camminare con loro.  Ma i loro occhi erano impediti a tal punto che non lo riconoscevano.  Egli domandò loro: «Di che discorrete fra di voi lungo il cammino?» Ed essi si fermarono tutti tristi. Uno dei due, che si chiamava Cleopa, gli rispose: «Tu solo, tra i forestieri, stando in Gerusalemme, non hai saputo le cose che vi sono accadute in questi giorni?»  Egli disse loro: «Quali?» Essi gli risposero: «Il fatto di Gesù Nazareno, che era un profeta potente in opere e in parole davanti a Dio e a tutto il popolo;  come i capi dei sacerdoti e i nostri magistrati lo hanno fatto condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui che avrebbe liberato Israele; invece, con tutto ciò, ecco il terzo giorno da quando sono accadute queste cose.  È vero che certe donne tra di noi ci hanno fatto stupire; andate la mattina di buon'ora al sepolcro, non hanno trovato il suo corpo, e sono ritornate dicendo di aver avuto anche una visione di angeli, i quali dicono che egli è vivo.  Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato tutto come avevano detto le donne; ma lui non lo hanno visto».  Allora Gesù disse loro: «O insensati e lenti di cuore a credere a tutte le cose che i profeti hanno dette!  Non doveva il Cristo soffrire tutto ciò ed entrare nella sua gloria?»  E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture le cose che lo riguardavano.  Quando si furono avvicinati al villaggio dove andavano, egli fece come se volesse proseguire.  Essi lo trattennero, dicendo: «Rimani con noi, perché si fa sera e il giorno sta per finire». Ed egli entrò per rimanere con loro.  Quando fu a tavola con loro prese il pane, lo benedisse, lo spezzò e lo diede loro. Allora i loro occhi furono aperti e lo riconobbero; ma egli scomparve alla loro vista. Ed essi dissero l'uno all'altro: «Non sentivamo forse ardere il cuore dentro di noi mentr'egli ci parlava per la via e ci spiegava le Scritture?» E, alzatisi in quello stesso momento, tornarono a Gerusalemme e trovarono riuniti gli undici e quelli che erano con loro,  i quali dicevano: «Il Signore è veramente risorto ed è apparso a Simone».  Essi pure raccontarono le cose avvenute loro per la via, e come era stato da loro riconosciuto nello spezzare il pane. **Parola del Signore**

*Pausa per la riflessione in silenzio*

I due discepoli di Emmaus, delusi e sfiduciati, rappresentano lo stato d’animo dell’uomo di oggi. Gesù che si accosta e cammina con loro indica *un metodo pastorale* per avvicinare anche gli uomini del nostro tempo. La molla è la *“compassione*” *e la condivisione* della situazione drammatica delle persone incontrate. Era già capitato a Gesù in molte occasioni, ad esempio, nell’incontro con la *vedova di Nain* (Lc 7,11-17), che accompagnava al sepolcro l’unico figlio: Gesù partecipa al dolore, si ferma, dedica tempo e attenzione, si accosta, si commuove, invita a non piangere.

E’ una vicinanza che esprime tenerezza, offre una luce nuova, dona calore, permette di recuperare speranza: la vita ha un senso anche quando deve affrontare la delusione e la sofferenza, la luce squarcia le tenebre, anche se all’inizio si intravede solo un barlume.

Quella di Gesù è una Parola che riscalda il cuore; fa riprendere la circolazione della speranza in arterie rese ormai indurite dalla fredda delusione; aiuta il discernimento, cioè a rileggere  con occhi di fede gli avvenimenti dei quali erano stati testimoni: i due discepoli le Scritture le conoscevano già, ma solo ora le comprendono nel loro senso profondo, ed esse entrano nella loro vita perché Gesù le propone con calore ed entusiasmo. Gesù si inserisce nei drammi personali, penetra nelle pieghe delle speranze deluse, massaggia il cuore che si è fermato, intenerisce le vene sclerotizzate e la vita riprende vigore.

Il Risorto è accanto a noi lungo le strade dell’uomo, *nei luoghi del quotidiano*; invece che nella grande e ben allestita sala dell’ultima, non ha paura di farsi riconoscere in una locanda. Ma dopo aver “spezzato il pane” Gesù scompare: ormai l’incontro con lui è possibile solo *nell’eucaristia e nella solidarietà* di una vita spezzata e donata agli altri. **(J. Fidel Antón – Forum Pastorale)**

Come è facile, Signore, celebrare la tua Cena sotto la grande tenda della nostra chiesa!
Come è facile Signore, rispondere: "rendiamo grazie a Dio” alla tua Parola che ci comanda di portare ciascuno i problemi degli altri; di leggere la tua presenza nelle cose, nelle persone, nei fatti.
Come è facile, Signore, assistere in silenzio a Tè che diventi pane e vino per tutti.
Come è facile, Signore, dare la mano al vicino dicendo: “la pace sia con te”!
Come è facile, Signore, mangiare l'unico pane al suono dell'organo e delle chitarre.
Ma tu, Signore, dicendoci "Fate questo in memoria di me" ci hai comandato
di rifare tutta la vita. non solo il gesto che la riassume.
Signore, aiutami a celebrare la tua messa da lunedì a sabato.
Signore, che la messa diventi la vita, e la vita la messa.  **Amen**
**(A. Dini)**

Dopo aver scaldato il loro cuore con il fuoco della Parola e averli rigenerati con il pane della vita, Gesù lascia i due discepoli e loro tornano a Gerusalemme per riprendere il cammino della speranza e partire per la missione, dopo essersi confrontati con Pietro e con tutta la comunità. La risurrezione è il fondamento della fede e della speranza, perché solo la strada del dono di sé porta alla pienezza della vita: “vivendo cristianamente si fa il bene, lo si fa emergere nella storia, la vita cristiana è bella, degna di essere vissuta; possiamo anche sperimentare umanamente che vale la pena di vivere offrendo la vita per amore. L’amore, il perdono, la pace, il dono di sé, la condivisione, il servizio permettono di fare *esperienza di risurrezione*, danno la forza per vincere la paura della morte e fanno arrivare qualche raggio di quella eternità che è amore: “Il più grande peccato è non credere alle energie della risurrezione” *(Ibid*., 30). Il Risorto è accanto a noi lungo le strade dell’uomo, *nei luoghi del quotidiano*; non ha paura di farsi riconoscere dai discepoli di Emmaus in una locanda. Dopo aver “spezzato il pane” Gesù scompare: ormai l’incontro con lui è possibile solo *nell’eucaristia e nella solidarietà* di una vita spezzata e donata agli altri. L’impegno solidario del cristiano nel mondo è una delle *fonti principali della speranza* per l’uomo di oggi. Ne è ben consapevole il Magistero sociale. **(J. Fidel Antón – Forum Pastorale)**

Noi ti ringraziamo, o Padre, per i segni grandi del tuo amore

che a noi si svela nella creazione, nella storia dell’uomo e nella piena rivelazione del tuo Figlio Gesù.

Per la potenza dello Spirito egli è venuto tra noi nel seno purissimo di Maria.

Fece del mondo la sua casa, elesse i poveri,annunciò pace e riconciliazione a tutti, si diede liberamente alla morte di croce. Per amore egli è venuto,

d’amore è vissuto, con amore si è donato a te e in un gesto supremo d’amore si è sacrificato per noi.

Nell’ultima cena, riunito con i discepoli, dopo averci dato il comandamento nuovo, segno di eterna alleanza,

ci lascio il suo corpo e il suo sangue per la remissione dei peccati. Noi ti rendiamo grazie, o Padre, per questo santissimo segno. Lo accogliamo come dono della tua misericordia che ci trasforma e ci dà un cuore nuovo,

come grazia di riconciliazione e come segno di comunione. Per mezzo del tuo Spirito, che è Signore e dà la vita, donato sempre sull’altare della Chiesa e del mondo. “Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunziamo la tua morte, Signore, proclamiamo la tua risurrezione, nell’attesa della tua venuta” **(J. Fidel Antón – Forum Pastorale)**

Dopo aver “spezzato il pane” con i discepoli di Emmaus lo riconobbero e  Gesù scompare: ormai l’incontro con lui è possibile solo *nell’eucaristia e nella solidarietà* di una vita spezzata e donata agli altri.

Una eucaristia che non converte e non trasforma o non fa servi gli uni degli altri, rischia di essere solo scadenza di calendario e non attrae a Cristo. Dalla consapevolezza che l’Eucaristia plasma il credente come colui che serve, nasce l’impegno verso una umanità che drammaticamente invoca la giustizia, la libertà e la pace. Il “pane spezzato” non può non aprire la vita del cristiano e l’intera comunità, che ne celebra il mistero, alla condivisione, alla donazione per la vita del mondo.

Ed è proprio l’Eucaristia che fa scoprire fino in fondo il rapporto fra *comunione e missione.* Esse “si richiamano a vicenda” e “tra esse vige un intimo rapporto, perché sono dimensioni essenziali e costitutive dell’unico mistero della Chiesa”. La missione porta ad aprirsi, allo scambio del dare e ricevere, al dialogo, nella consapevolezza del deposito della fede che il Signore ci ha consegnato e dei semi del Verbo che sono presenti nel mondo (cfr Episcopato italiano, *Eucaristia, comunione e comunità*, 22.05.1983).

“Fare l’Eucaristia” in memoria di Cristo, servo obbediente, sofferente e glorificato, diventa gesto autentico e pieno solo per quelli che dalla celebrazione escono con la chiara coscienza di essere inseriti attivamente nella grande missione ecclesiale. **(J. Fidel Antón – Forum Pastorale)**

Interventi e dialogo

Preghiera finale

**Signore, vuoi le mie mani per passare questa giornata aiutando i poveri e i malati che ne hanno bisogno?**Signore, oggi ti do le mie mani.

**Signore, vuoi i miei piedi per passare questa giornata visitando coloro che hanno
bisogno di un amico?**

Signore, oggi ti do i miei piedi.

**Signore, vuoi la mia voce per passare questa giornata parlando con quelli che hanno
bisogno di parole d’amore?**

Signore, oggi ti do la mia voce.

**Signore, vuoi il mio cuore per passare questa giornata amando ogni uomo solo perché è uomo?**Signore, oggi ti do il mio cuore.

**Amen**